

A CHE RUOLO GIOCHIAMO?

Un percorso educativo nelle scuole elementari e dell'infanzia

a cura di
Rita Biancheri

Edizioni ETS



Progetto "Pari e dispari"
L. R. 16/2009 "CITTADINANZA DI GENERE"



SERVIZIO POLITICHE DI GENERE-CENTRO PARI OPPORTUNITÀ
PROVINCIA DI LUCCA



EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
www.edizioniets.com
info@edizioniets.com

Distribuzione PDE, Via Tevere 54,
I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]
ISBN: 978-884673299-6

INDICE

PREFAZIONE <i>di Federica Maineri</i>	7
INTRODUZIONE <i>di Rita Biancheri</i>	9
1. PROCESSI DI SOCIALIZZAZIONE E STEREOTIPI DI RUOLO <i>di Rita Biancheri</i>	13
2. STORIE TRA DIVERSI <i>di Piero Paolicchi</i>	19
3. RAPPRESENTAZIONI SOCIALI E STEREOTIPI DI GENERE <i>di Anna Taglioli</i>	31
4. QUADRI SOCIALI E RAPPRESENTAZIONI COLLETTIVE <i>di Maria Grazia Ricci</i>	41
I DISEGNI DEI/DELLE BAMBINI/E	53
SCHEDA TECNICA: L'ESPERIENZA LABORATORIALE DI EMPATHEATRE	
LA COMPAGNIA DEI SALVASTORIE	72
IL PERCORSO PROGETTUALE	89
NOTA METODOLOGICA	90
DOCUMENTO DI INDIRIZZO SULLA DIVERSITÀ DI GENERE	95

PREFAZIONE

Il progetto *A che ruolo giochiamo?* s'inserisce nel più vasto progetto volto a superare gli stereotipi di genere nella scuola d'infanzia, dove il personale insegnante è completamente femminile.

Il suo principale scopo è quello di progettare percorsi di sperimentazione, di osservazione e decodificazione dei ruoli, maschile e femminile, attraverso un'azione ludico-educativa mirata ai più piccoli, nel momento in cui iniziano a definire le personalità.

Fine ultimo è favorire un patto di condivisione tra uomo e donna ed una nuova attribuzione delle responsabilità genitoriali, che si costruisca precocemente a partire dai due principali luoghi di socializzazione, la famiglia e la scuola.

La famiglia sarà sensibilizzata al superamento delle asimmetrie dei carichi di cura ed alla promozione di un sistema di genere più paritetico.

Alla scuola è affidata invece l'azione educativa per impedire e contrastare il sorgere di stereotipi che irrigidiscono la mobilità e impediscono la versatilità delle costruzioni individuali dell'identità.

Che il seme gettato con questa buona prassi fruttifichi in futuro per una società paritetica ed interoperante.

L'Assessora alle Politiche di genere della Provincia di Lucca
Federica Maineri

INTRODUZIONE

Ancora in viaggio verso la parità (2012b) è il titolo di un libro che ho curato di recente, il cui contenuto intende dimostrare come il lungo percorso, partito dagli anni Settanta, che avrebbe dovuto condurci all'equità di genere e al raggiungimento effettivo e sostanziale dei diritti di cittadinanza è, in realtà, imbrigliato in un labirinto formato da *trappole* e *ostacoli*, che cancellano le tracce faticosamente segnate da tante donne per indicare la direzione verso cui camminare.

Molto è stato scritto, varie sono state le riflessioni e numerosi i dibattiti; non è mancato, anche all'interno degli studi di genere, un pensiero critico che ha confutato teorie e chiavi di lettura nelle diverse discipline, con l'obiettivo di introdurre categorie innovative. Tali saperi, che hanno fatto da apripista ad approcci conoscitivi più restii a superare il concetto di neutralità della scienza, sono – pur con un notevole ritardo – entrati nella produzione letteraria in campo umanistico e nelle discipline affini, portando all'attenzione un evidente paradosso: quello del perdurare di disuguaglianze, sia nella sfera pubblica che in quella privata, tra maschi e femmine.

Dunque, a cosa dobbiamo tale ritardo? Alla “resistenza” degli stereotipi legati a figure mitologiche che ancora fanno parte della nostra memoria collettiva quali ad esempio: Penelope sempre in attesa e l'eroe Ulisse dedito ai viaggi e alle conquiste? Cioè ad un ordine simbolico che si autorappresenta e che svuota le figure femminili subordinandone i valori e le identità (Cavarero 1990; Carotenuto 2004)? La risposta, al di là del riferimento alla tradizione epica, ovviamente esigerebbe un'analisi complessa dei diversi fattori, a cominciare proprio dal patrimonio culturale trasmesso; oltre agli attuali ostacoli che limitano il pieno inserimento lavorativo delle donne, da una parte (Biancheri 2008), e il superamento delle asimmetrie nell'ambito domestico rispetto al tempo dedicato alla cura, dall'altra (Biancheri 2009). A questi temi sono stati dedicati molti studi e ricerche, ma scarsa attenzione è stata prestata a *come* si originano gli stereotipi dominanti e i modelli di comportamento, cioè ai processi di socializzazione e ai luoghi dove avvengono principalmente quali: la famiglia e la scuola.

Senza entrare nel merito del rapporto individuo/società e dei cambiamenti avvenuti a favore di una maggiore libertà nelle società post-moderne (Biancheri 2010a), rispetto alla prescrittività dei modelli educativi e delle istituzioni; non c'è dubbio che la tradizione eserciti un significativo riferimento rispetto alla divisione dei ruoli e che la normativa a favore della parità di genere necessiti di un “accompagnamento simbolico” da svolgere sui modelli culturali.

Ne consegue che occorre prendere in considerazione l'istruzione nella sua doppia veste di trasmissione del sapere, e quindi dei contenuti degli insegnamenti, e di agenzia di socializzazione che rafforza e garantisce il funzionamento sociale; come sottolineato anche dal *Documento di indirizzo sulla diversità di genere*,

riportato in allegato, frutto di un tavolo di lavoro dedicato a questi temi.¹

Sul perché la scuola sia stata poco praticata come oggetto di studio in ottica di genere, nonostante una forte presenza femminile nella professione di insegnante, può essere dovuto sia al fatto che in quest'ambito il successo delle ragazze è evidente, sia alle resistenze dei programmi di una scienza che, da sempre, ha trascurato il pensiero femminile e si è considerata "neutra". Al di là di questi interrogativi resta comunque la questione che finora poco è stato realizzato proprio a partire dalla "rivisitazione" dei testi, dalla riflessione sui modelli educativi e dalle motivazioni legate alla segregazione formativa, a cui tuttora assistiamo nella scelta delle facoltà universitarie, i settori su cui dobbiamo agire per ottenere una formazione non discriminatoria.

È in quest'ottica che, all'interno degli obiettivi della legge 16 sulla cittadinanza di genere, approvata dalla Regione Toscana nel 2009, abbiamo realizzato la ricerca/azione² nella Provincia di Lucca, i cui risultati rappresentano il contenuto di questo volume, con l'intenzione di estendere successivamente l'analisi allargando il numero delle scuole e diversificando la metodologia utilizzata.

Un primo intervento prevedeva un corso di formazione per insegnanti e genitori ed una seconda parte, descritta nel libro, di interazione con gli alunni/e che è stata realizzata attraverso un'esperienza laboratoriale, svolta dalla *Compagnia dei Salvastorie: Empatheatre*. Entrambe le linee d'azione, coordinate anche attraverso una formazione fatta agli animatori, costituiscono un valore aggiunto per la novità della metodologia adottata (cfr. in allegato Il percorso progettuale).

L'articolazione dei contributi proposti ha lo scopo di fornire, attraverso la definizione e tracciabilità di un percorso di educazione alle differenze, dei punti di riferimento – sia teorici che pratici – per continuare nelle finalità della ricerca/azione che qui presentiamo. L'auspicio è quello di dare seguito al lavoro iniziato utilizzando anche "sguardi" e linguaggi interdisciplinari, approfondendo così ulteriori aspetti e collegandoli, in modo sinergico (*mainstreaming*), con altri strumenti e misure già adottati in direzioni diverse a sostegno del raggiungimento delle pari opportunità (Biancheri 2012a). Non ultima l'esigenza di costruire narrazioni, come ben sottolinea il saggio di Paolicchi, e predisporre materiali didattici che sostengano tale percorso rendendo così possibile l'esercizio pedagogico delineato.

La proposta, dunque, fornisce una chiave di lettura sulla costruzione delle identità mettendo a confronto

¹ Il documento firmato nel giugno 2011 dalle Ministre Carfagna e Gelmini è stato predisposto da un gruppo di lavoro sulla "Diffusione della cultura di genere nella scuola all'interno di un Protocollo d'Intesa DPO e MIUR sulla presenza e il ruolo della donna nel mondo della scienza", di cui anch'io ho fatto parte, e si rivolge alle istituzioni scolastiche primarie e secondarie affinché favoriscano la realizzazione di specifici percorsi formativi finalizzati a promuovere la cultura di genere nel mondo dell'istruzione attraverso un'efficace opera di sensibilizzazione di docenti e alunni/e.

² Non occorre sottolineare come la ricerca-azione sia un'efficace metodologia che ha l'obiettivo sia di conseguire nuove conoscenze sia di intervenire nel contesto esperienziale studiato a fini migliorativi. In particolare, risulta efficace nella pratica educativa coinvolgendo gli stessi attori sociali nella dinamica formativa. Per parafrasare Bateson (1976; 1984) questo strumento può avviare un «deuteroapprendimento», cioè ad un processo finalizzato non solo ad apportare cambiamenti nella *pratica* educativa, ma anche attivare strategie di valutazione e di riorganizzazione della *pratica* stessa.

diversi approcci per comprendere, come scrive Taglioli, il *gender* nella sua multidimensionalità. Oppure per evidenziare, nel contributo di Ricci, gli elementi di un possibile cambiamento dei quadri sociali che ne determinano l'interpretazione. Nella parte empirica, infatti, si confermano o meno, quelle ipotesi su cui è stata orientata l'indagine, in quanto i risultati forniscono un quadro significativo sia del perdurare di stereotipi e modelli tradizionali, che anche la scuola non riesce a modificare inibendo l'affermazione di nuovi contratti di genere; sia di elementi di discontinuità nelle rappresentazioni dei ruoli famigliari, rafforzati dalle attuali organizzazioni della sfera privata e dalla presenza di solidarietà intergenerazionali, evidenti nella figura dei nonni.

Esaminando, infatti, il materiale prodotto l'interpretazione di una vincolante costruzione nei ruoli «come vere e proprie gabbie [...] entro le quali lo sviluppo dei singoli viene forzato a plasmarsi in base ad aspettative sociali stringenti» (Biemmi 2010, p. 31) può essere sfumata sostenendo l'evidenza di nuove soggettività (Touraine 2009; Biancheri 2011b), superando così il determinismo a favore di future biografie orientate ad una maggiore consapevolezza di sé. Scrive Connell (2002) «Sono le persone stesse a costruirsi come maschili o femminili ogni giorno nel modo in cui ci comportiamo, noi reclamiamo il nostro posto nell'ordine di genere, oppure reagiamo al posto che in quell'ordine ci viene riservato.» (p. 32).

Il confronto su questi temi è del tutto aperto, resta comunque da sottolineare come l'attuazione delle pari opportunità rappresenti, sicuramente, una trasformazione necessaria per uscire dall'attuale *impasse* in cui il nostro paese è costretto: bassi tassi di fecondità e occupazione femminile che non riesce a superare la soglia del 50%. Una questione cruciale che investe tutta la società sia in ambito demografico, per l'invecchiamento della popolazione, sia per l'evidente ricaduta sulla crescita economica, oltre a rappresentare un vero e proprio *deficit di democrazia*.

Dobbiamo, infine, ringraziare le scuole e gli/le insegnanti che hanno collaborato con entusiasmo e professionalità alla realizzazione dei progetti, i genitori che hanno partecipato con convinzione agli incontri preparatori e, soprattutto, tutti i/le bambini/e e i/le ragazzi/e che sono stati coinvolti/e con modalità diverse e distinte per età nelle varie attività (cfr. Nota metodologica). È a loro che dedichiamo questo libro sperando che cresca, attraverso la conoscenza dei problemi, la consapevolezza dell'importanza di superare tutte le disuguaglianze a partire da quella di genere. Come ben evidenzia la storia delle donne (Thebaud 1992), «la logica sociale discriminante non è una scoria della storia ma un principio sempre attivo ed efficace della modernità.» (p. 524).

Rita Biancheri

*...d'altra parte questa società non ha nulla da temere;
è tale il suo peso su noi e la sua sorda influenza è così possente,
ch'essa non tarda a modellarci tutti secondo lo stampo comune.*

da Adolfo di B. Constant (1816)